L'improvvisa scomparsa di Totò

NON HA SCRITTO SULLA SABBIA

Confrontò il suo personaggio con gli eventi grotteschi o drammatici della storia e dell'esistenza umana - Una mimica eccezionale

Totò è sempre esistito

Totò è sempre esistito, questo il segno della sua immortalità. Mimo filacico, Zanni, comico, egli è stato tuttavia uno degli interpreti più moderni e rivoluzionari della nostra storia, della quale la sua maschera espresse con violenta emblematicità gli aspetti più contraddittori e sgradevoli. Fu il solo attore che sulle scene del « Valle », nella Roma del '44, ebbe il coraggio di denunciare apertamente l'ignominia dell'occupazione tedesca.

Vittorio Viviani

Alla fine dello scorso gennaio, Totò ricevette, a Firenze, il nastro d'argento dei giornalisti cinematografici italiani (il secondo, dopo quello per Guardie e ladri *nel 151), per la sua stupenda interpretazione di* Uccellacci e uccellini: *parlò del proprio amore per il capoluogo toscano, dove, lui partenopeo, aveva raccolto alcuni dei primi successi; si disse lieto e commosso del riconoscimento che gli era tributato; non poté trattenersi dall'infilare, fra una dichiarazione e l'altra, il fulminante « A prescindere », motto popolarissimo tra i suoi, e che diede anche il titolo all'ultima rivista del grande comico.*

In quell'« A prescindere » vibrava, ora, una nota più malinconica che ribalda: Totò era affaticato, la vista gli si era estremamente indebolita, aveva bisogno che qualcuno gli leggesse i copioni. Eppure, continuava a macinare un film dietro l'altro: si apprestava a « girare » di nuovo, con la regia di Mauro Bolognini (che già lo aveva diretto in Arrangiatevi), *e aveva appena terminato l'episodio di Pasolini* Che cosa sono le nuvole, *per* Capriccio italiano; *continuava a lavorare: si era « arreso » alla televisione, accettando di essere protagonista (e non più solo partecipe occasionale) di una serie di trasmissioni; aveva appena inciso un microsolco, con due sue poesie,* 'A livella *e* Pasquale; *come autore di canzoni aveva raggiunto da tempo larga notorietà nazionale e, con* Malafemmina, *anche internazionale.*

L'esordio di Totò era avvenuto a Napoli, negli anni della prima guerra mondiale; nel '17 si presentava a Roma, al pubblico dello Jovinelli, e cominciava a impostare, sull'esempio di altri, il « tipo della marionetta disarticolata »; tra il '20 e il '25, i principali caffè-concerto italiani furono suoi, tra il '26 e il '30 recitò nelle Compagnie Maresca e Molinari, famose in quell'epoca, tornò successivamente al varietà, diresse proprie formazioni di avanspettacolo fra il '33 e il '40, e fra il '41 e il '49 diede vita a numerose riviste — da Quando meno te l'aspetti *a* Orlando curioso, *da* Che ti sei messo in testa? *a* Bada che ti mangio —, *quasi tutte scritte dal compianto Michele Galdieri, qualche volta con la collaborazione dell'attore stesso, e nelle quali, a fianco del protagonista, apparve ripetutamente Anna Magnani.*

« Chi parla più oggi di Petrolini? Gli attori, si sa, scrivono sulla sabbia: basta una onda piccola per cancellare la loro opera »: così disse Totò, in un momento di tristezza o di civetteria. Ma, se non avesse altri meriti, il cinema avrebbe pur questo, di tramandare il ricordo vivo di un'arte così fuggevole come quella dell'interprete. E nel cinema, sin dall'inizio, nelle sue opere maggiori e in quelle minori e minime (una decina forse, le prime, su un totale di oltre cento), Totò trasferì e sviluppò il suo personaggio, lo arricchì di particolari, lo voltò e rivoltò in tutti i sensi, lo confrontò con gli eventi grotteschi o drammatici della storia e dell'esistenza umana. Era, la sua, una maschera unica al mondo, nella quale, inconsapevolmente, si animavano alcune delle più ardite ipotesi delle correnti d'avanguardia, i lucidi sogni dei surrealisti, degli espressionisti, certe immagini della pittura metafisica. E forse, come in Petrolini, Gordon Craig avrebbe potuto ritrovare in lui il modello inafferrabile della « supermarionetta ».

Un corpo snodato, stilizzato, capace di atteggiarsi nelle maniere più diverse e di « mimare » praticamente tutto, da uno spaventapasseri a un'esplosione di fuochi d'artificio; l'inverosimile « bazza », che sconvolgeva con i suoi movimenti, le sue dislocazioni a distanza, la geometria del viso, e ne esaltava e ne moltiplicava la espressività; un sorriso ora ghignante, a denti aperti, ora puntigliosamente raccolto sulla cima delle labbra; due occhi acuti, penetranti, ora assorti ora concentrati in uno sguardo scrutatore: questi gli elementi essenziali, e indimenticabili, di quella figura, che incarnava non tanto una psicologia definita, quanto un atteggiamento, un modo di vivere e di sopravvivere, d'insinuarsi nella società e di rifuggirne, di difendersi dal suo assalto, di cercare un riparo da essa, di « prescindere », insomma, ma vanamente. Perché al piccolo, pavido, ignorante ometto s'imponevano terribili scelte: Siamo uomini o caporali?: *lui stesso aveva precisato il quesito sublimando uno scurrile doppio senso in una antitesi morale; e nel film recante tale titolo, diretto nel 1955 da Camillo Mastrocinque (ma al soggetto e alla sceneggiatura collaborò l'attore), Totò opponeva il suo potente sberleffo alla organizzata ferocia nazista.*

Il primo film di Totò risale a trent'anni or sono: è Fermo con le mani!; *seguono* Animali pazzi *(1939) e, nel 1941,* San Giovanni Decollato *di Amleto Palermi (tra gli sceneggiatori era Cesare Zavattini), dalla commedia di Nino Martoglio: qui, liberandosi degli ammiccamenti più plateali, Totò comincia già a delinearsi, a costruirsi, sia pure istintivamente, nella sua forma migliore. Dopo la guerra, ha inizio la fortuna cinematografica di Totò, che si protrae quasi ininterrottamente per oltre un ventennio: decine e decine d'interpretazioni, spesso, spessissimo farse dozzinali, sgangherate, confezionate in qualche settimana; ma in molte di esse è un riflesso polemico e umoristico della realtà (si pensi a* Totò cerca casa); *anche la parodia —* Fifa e arena, Totò le Moko, Totò sceicco, Totò tarzan... *— diventa creazione autonoma, spregiudicata, ai limiti dell'astratto. E qua e là, spiccano violente illuminazioni, compiuti raggiungimenti artistici; è, in generale, ma non necessariamente, quando la personalità dell'interprete ha riscontro in quella di un regista a lui congeniale, e che lo comprenda; ecco, dunque, dopo il patetico e singolare* Yvonne La Nuit *di Peppino Amato (1949),* Napoli milionaria *(1950), dove Eduardo « si sdoppia », facendo di Totò l'alter ego del suo straordinario protagonista;* Guardie e ladri *(1951) di Steno e Monicelli, gara di emulazione tra Totò e Fabrizi;* Totò e i re di Roma *(1952) di Steno e Monicelli;* Dov'è la libertà? *(1952-54) di Roberto Rossellini; l'episodio pirandelliano della* Patente *in* Questa è la vita; *l'episodio del « pazzariello » nell'*Oro di Napoli *di De Sica;* Totò e Carolina *(1955) di Monicelli, con il solo personaggio di poliziotto simpatico che sia probabilmente mai apparso sugli schermi. E la censura infierì su* Totò e Carolina *come già aveva fatto su* Totò e i re di Roma *(guai a toccare, in Italia, le sacre istituzioni, dalla questura alla burocrazia), e come ha fatto, recentemente, quella televisiva per la serie di trasmissioni non ancora venuta alla luce. Dopo un periodo più grigio, coincidente con una delle rituali crisi del nostro cinema, c'è il gran ritorno nei* Soliti ignoti *(1958) di Monicelli, dove la macchietta dello scassinatore assurge a dimensione classica: e ancora decine di film, sino all'incisivo Fra' Timoteo della* Mandragola *(1965) di Lattuada, all'impagabile fuorilegge di* Operazione San Gennaro *(1966) di Dino Risi, all'incontro, soprattutto, con Pier Paolo Pasolini: a* Uccellacci e uccellini, *cioè, seguito dall'episodio* La Terra vista dalla Luna *nelle* Streghe *e da quello, inedito, di* Capriccio italiano.

Il sodalizio artistico tra Totò e Pasolini è un po' analogo a quello tra Beckett e l'ultimo Buster Keaton. Lo scrittore-regista s'imbatte in Totò come in una corposa materializzazione delle sue idee: la sua carica intellettuale prende terra, mette radici, assume moto e voce in quel dolorante e gaudente burattino, le cui viscere sono straziate da bisogni primordiali ed elementari, e lo investe al tempo stesso di una comica incoscienza, di una tragica responsabilità, dalle quali scaturisce la dialettica di un personaggio eterno ed attuale.

All'indomani di Uccellacci e uccellini *(che valse a Totò, oltre al nastro d'argento, il globo d'oro della stampa estera e, l'anno passato, una citazione speciale della giuria del Festival di Cannes), la carriera di Totò sembrava avviata a nuovi, memorabili traguardi. Nonostante che la stanchezza fosse così visibile in lui, nessuno avrebbe mai supposto che la sua fine fosse davvero vicina, che la sua ultima fatica cinematografica —* Il padre di famiglia, *al fianco di Nino Manfredi, e per la regia di Nanni Loy — sarebbe stata spezzata a metà dalla morte come da uno scherzo assurdo, più assurdo dei mille e mille ch'egli giocava, allegramente e affettuosamente, a noi e per noi, suoi spettatori e ammiratori.*

Aggeo Savioli

Totò stava interpretando in questi giorni, accanto a Nino Manfredi, « Il padre di famiglia » di Nanni Loy. Ecco, nella foto, Totò e Manfredi in una scena — che ormai non vedremo più sugli schermi — del film

Profondo ed unanime cordoglio

Un grande artista e un grande uomo

Un telegramma di Saragat alla famiglia

La scomparsa di Totò ha sollevato vasto e profondo cordoglio negli ambienti teatrali, cinematografici, culturali e politici italiani

Il Presidente della Repubblica ha inviato alla famiglia De Curtis il seguente telegramma: « La scomparsa del grande e popolare attore Antonio De Curtis è un grave lutto per il teatro ed il cinematografo italiano e rattrista gli innumerevoli spettatori che, per lunghi anni, hanno ammirato ed amato i suoi straordinari mezzi espressivi al servizio di una profonda sensibilità artistica ed umana. Associandomi al lutto del mondo dello spettacolo, invio ai familiari tutti l'espressione del mio vivo cordoglio ».

Anche il ministro per il Turismo e lo Spettacolo, Corona, ha inviato un telegramma.

Vittorio De Sica ha appreso la notizia della morte di Totò negli studi di Boulogne Billancourt, nei pressi di Parigi dove lavora attualmente. « La notizia della morte del caro Totò — ha detto — mi ha fatto molto male. Soffro molto all'idea di non vederlo più. E' per me un grande dolore. Totò rappresentava molto nella mia vita e nel mio passato. A parte il fatto che egli era un grande gentiluomo, generoso e buono, penso che deve essere considerato come uno dei più grandi attori comici d'Italia e del mondo. Avevamo collaborato strettamente insieme, in varie occasioni ed in particolare per *L'oro di Napoli* del quale Totò era stato uno degli interpreti migliori e più significativi ».

« Totò — ha detto Blasetti — possedeva il più grande temperamento umoristico del palcoscenico e del cinema. Per la sua indiscutibile sensibilità artistica è stato certamente secondo solo a Charlot ».

Nino Taranto profondamente addolorato ha dichiarato: « Quando sfortunatamente ci si trova di fronte a queste gravi, incolmabili perdite, si è istintivamente presi da un grande senso di panico. Anzitutto perché si pensa alla tragedia che ha travolto l'amico, poi si va indietro con il tempo nel ricordo delle lotte compiute assieme per l'affermazione del proprio lavoro. Mi ritornano così alla mente i lunghi colloqui avuti con lui, le cose dette e non dette, sempre rivelatrici di intime amarezze sempre associate a questo nostro meraviglioso lavoro; mai, caso strano, si pensa alle soddisfazioni che pure da esso derivano. Totò, come me, si rammaricava vivere lontano dalla città natale ed alla quale ci sentivamo legati da passioni quasi violente. Questa condizione ci faceva credere che essa ci considerasse al pari di quei figli più fortunati che non sono bisognosi di tenerezze. Questo era l'uomo, così come io lo conoscevo ».

Anna Magnani, era molto amica del famoso comico con il quale aveva interpretato tre riviste durante la guerra e un film nel 1960 *(Risate di gioia)* « Totò — ha dichiarato la Magnani — mi diceva sempre: tu sei il mio grande amore artistico: e questa frase è sempre stata per me molto importante. Dinanzi alla morte rimango sempre imbarazzata e stupefatta e non so ancora abituarmi all'idea che un essere umano possa scomparire così all'improvviso. Tutti hanno amato Totò e hanno compreso la sua umanità interiore e lo si ricorderà come una figura di eccezionale nobiltà d'animo ».

Vittorio Caprioli ha detto: « Ero legatissimo a Totò, la prima grande lezione di teatro l'ho ricevuta da lui, quando, appena uscito dall'Accademia, entrai nella sua compagnia. Lui mi diceva: " Guarda che l'Accademia non serve, il teatro sono io, vuoi vedere come faccio ridere il pubblico nel tono stabilito da me? " E infatti era vero, se pronunciava una battuta di testa la risata della platea era di testa, se usava un tono basso il pubblico rideva allo stesso modo. Io ero stregato dalla sua maschera, capace di condizionare l'uditorio con un minimo di gesti e con una mimica compostissima: in fondo era un attore scespiriano. Aveva una tale padronanza e fiducia nei propri mezzi da trasformare l'espressione in allusione, stilizzazione; cioè era un attore drammatico, fra i più grandi che abbiamo avuto. C'è una battuta che lui diceva quando moriva qualcuno: " Gesù, muoiono sempre gli stessi ". Voleva dire che il dolore accomuna tutti ».

Nino Manfredi stava girando accanto a Totò il film *Il padre di famiglia*. L'attore sconvolto dall'improvvisa scomparsa dell'attore ha detto: «Totò era una persona meravigliosa. Mi voleva un gran bene. Una volta, molti anni fa, quando io non avevo nessuna fama, mi mandò un telegramma che mi sbalordì per la nobiltà delle sue espressioni, sebbene io avessi già una stima incondizionata di lui. Ricordo episodi indimenticabili della mia amicizia con Totò. Una volta avevo un cane che ospitai a casa mia dopo essermelo trovato sempre vicino per giorni e giorni. Tenni la bestiola fino a che non trasmise una malattia ad un mio figliolo. Il medico mi impose di liberarmene, ma io non volevo abbandonarlo. Totò se lo prese e lo tenne nel canile dove raccoglieva e manteneva cani randagi. Ogni volta che ci incontravamo scherzava sul cane " Manfredi ". Quando morì, me ne dette notizia dicendo che, per fortuna, il cane " Manfredi " più buono era rimasto in vita. Era un nobile personaggio, Totò, indipendentemente dal suo titolo nobiliare. Il titolo non conta: il titolo più appropriato per il grande attore scomparso è quello di uomo ».

le prime

Cinema

OSS 117 a Tokio si muore

Rieccoci alle prese con l'agente Hubert Bonisseur, *alias* OSS 117, creatura del prolifico romanziere Jean Bruce. Il baldo tutore della pace mondiale è incaricato di scovare la centrale di una misteriosa organizzazione; la quale cerca di vendere con la forza i segreti di una fantastica arma al governo degli Stati Uniti: o questi ultimi pagano l'altissima somma imposta, oppure perderanno tutte le basi militari sparse all'estero. E' ovvio che l'eroe di turno ce la mette tutta, e in quel di Tokio, fra orientali enigmatici e un rivale doppiogiochista, OSS 117 sbaraglia il campo avverso, salvando la propria pelle e il prestigio dello zio Sam.

La storia è stantia, gli aggeggi elettronici i soliti, e la trovata della miniaturizzazione l'abbiamo già vista spettacolarmente meglio utilizzata. La regia, di Michel Boisrond, è di maniera, come la recitazione di Frederick Stafford, di Marina Vlady e degli altri. Colore, schermo largo.

vice

Da un'intervista di Totò

Comici si nasce

Pubblichiamo un largo estratto della intervista concessa da Totò a Giacomo Gambetti e riportata nel volume sul film « Uccellacci e uccellini », edito da Garzanti.

— Lei conosce Pasolini da molto tempo?

— No, è la prima volta che ho questo piacere. Ho letto delle sue opere, ma di persona l'ho conosciuto soltanto in occasione di questo film. So che è bravissimo e un intellettuale vero e profondo, non superficiale come molti altri Non ho visto però gli altri suoi film, anche perchè io vado poco al cinema.

— Che cosa è un attore per lei, anche nei riguardi della vita d'oggi? Qual è la funzione dell'attore, quale il suo significato?

— Come mestiere? Non è nessuno, è un cantastorie... Che cosa rimane di noi? Niente. Chi siamo noi? Siamo come una cosa voluttuaria che proprio per questo non è indispensabile. Non si può fare a meno del pane, ma di andare al cinema sì.

— E la tecnica dell'attore comico qual è?

— L'istinto. Il comico nasce, non diventa comico. Si può diventare anche comico per forza, ma allora si è leziosi, si è falsi, mentre il comico è quello istintivo, non c'è niente da fare. Lavorando si apprende il mestiere, questa è un'altra cosa. Io ho una comicità istintiva che porto nel mio lavoro e che all'inizio può non far ridere, ma poi piano piano... come lo scultore che ha un pezzo di creta, che plasma piano piano... Penso sia così.

— E quali sono gli ingredienti che lei usa, per far sì che questa creta diventi opera?

— Ci vuole psicologia, tempo, orecchio, senso di misura e qualche altra cosa .. Queste sono le qualità principali... Forse ci vuole anche l'intelligenza... tra gli altri elementi... diciamo che ci vuole anche una certa intelligenza.

— Si ma, tutto sommato, le cose che lei fa, le più importanti possono rimanere...

— Non sono un attore che ha studiato, non studio quello che faccio, debbo fare una cosa, vado lì e la faccio. A volte riesce bene, talvolta, anzi spesso, male... E quindi se sono diventato un piccolo nome non me ne sono quasi accorto, uno non se ne accorge. Certo ci ho messo dell'abilità, ma senza sperare di diventare importante. No, questo no.

— E il suo primo film è « Fermo con le mani », vero?

— « Fermo con le mani », il mio primo film, è del 1937; quindi vede da allora quanti anni sono di cinematografo. Poi dal 1950 ho fatto soltanto cinematografo. Però ci sono dei motivi. Allora il teatro cominciava un po' a zoppicare, e poi viaggi e debutti che mi stancavano, mentre invece il cinematografo era più comodo, andavo a lavorare come un impiegato la mattina, la sera ritornavo a casa e mi piaceva; ed anche l'aspetto finanziario era più favorevole.

— Quali sono i film che ricorda con più piacere?

— Ne ho fatti centosei, centosette.

— E quanti ne salva?

— Una decina al massimo, il resto è tutto da buttar via.

— Lei suona qualche strumento?

— No, non suono. Ho orecchio, e la mia comicità era aritmetica, la comicità è anche matematica, è aritmetica, c'è poco da fare.

— Perchè crede che Pasolini abbia pensato a lei?

— Lui intende fare un film comico con un personaggio a sfondo comico, pur impegnato e significativo, per far capire qualche cosa. E ha creduto di scegliere me.

— Lei crede che il personaggio di questo film sia simile ad altri che lei ha già interpretato?

— No, no, no. E' tutto a sè...

— Pasolini dice che lei è un uomo di grande umanità, di grande simpatia umana e di grande carica umana. E questo credo sia giustificato e provato da quelle che sono tutte le sue vere caratteristiche...

— Beh, come uomo cerco di essere buono. Lo dico da me, ma è così; anche la vita che faccio lo dice. Non esco, sono casa e lavoro, casa e lavoro. Un po' come un frate in borghese.

Totò in una scena di « Che cosa sono le nuvole », uno degli episodi — quello diretto da Pier Paolo Pasolini — di « Capriccio italiano ».

RAI TV

a video spento

UNA VITA CONTABILIZZATA — *La società italiana si sta trasformando e presenta, quindi, contemporaneamente due facce: da una parte, si va rapidamente strutturando secondo i ritmi e i « valori » della « civiltà dei consumi »; dall'altra, conserva ancora, piuttosto evidenti, modi e tratti « paesani » e perfino arcaici. Già questa misura, in se stessa, può essere motivo di satira: e di satira robusta. Tuttavia, esiste un pericolo: se non si coglie che la prima faccia è quella fondamentale, se si concede troppo alla seconda faccia, o se si calano i problemi nuovi in modi « paesani » e arcaici, si rischia di scendere dal livello della satira a quello del bozzetto — e la polemica si smorza proprio perché si esercita su spunti marginali o sembra, comunque, rivolgersi contro una realtà che, per il modo nel quale viene definita, confina con il « colore locale ».*

Il discorso è valido per parecchi film di costume (compresi quelli di Germi) e viene a proposito anche per il racconto televisivo Il valore commerciale *di Giuseppe Cassieri, autore che, peraltro, ha già dato prova sul video di possedere una non banale vena satirica. E ottima, feconda era, anche questa volta, l'idea-base del suo « originale ». Un uomo muore in un incidente stradale: la vedova e il suo avvocato discutono con l'investitore e il suo legale per stabilire l'ammontare del « danno », il « valore commerciale » del defunto. La figura del quale, sottoposta a una simile analisi contabile, appare come quella di un uomo teso a raggiungere e a sostenere un livello di vita nettamente superiore alle sue reali possibilità. Di qui lo scarto tra la « valutazione » della vedova e quella dell'investitore.*

Una storia che, come si vede, si situa in chiave satirica nel cuore di quella « mercificazione » dell'uomo che appare sempre più evidente nella realtà contemporanea del nostro Paese. Ma, dopo averla bene impostata, Cassieri l'ha sviluppata in tono minore: nel caratterizzare i personaggi e nel circostanziare la vicenda, infatti, egli ha in parte scontato, secondo noi, il rischio di cui parlavamo all'inizio. Così, ad esempio, egli ha prospettato come molla della « scalata » del suo protagonista una moglie ambiziosa, procace e più giovane di lui di venticinque anni. Delineato in questo modo, il « caso » è divenuto particolare e abbastanza tradizionale: mentre la molla che spinge oggi tanti italiani alla corsa al superfluo « necessario », al « prestigio » è nuova e universale — è insita nei fondamenti stessi della « civiltà dei consumi ». E ancora: Cassieri ha fatto del suo protagonista uno « spostato », attivo praticate dell'« arte di arrangiarsi », per dimostrare la precarietà della sua esistenza: e per questa via ha calato un problema nuovo in forme ormai superate. La precarietà, infatti, è oggi tipica non degli « spostati », ma degli « integrati »: non deriva dallo stare ai margini della società, ma, piuttosto, dal sistema di vita sul quale la società stessa si fonda. E l'agenzia matrimoniale? Cassieri ha conferito a questa istituzione un classico sapore « paesano »: mentre essa ha trovato nuovi, robusti addentellati nel dramma della solitudine così come esso si configura nelle società più moderne (gli Stati Uniti insegnano).

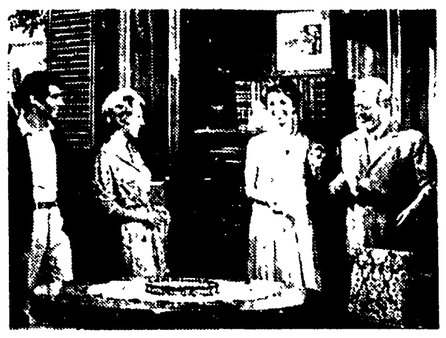
Su questa strada, a noi sembra, l'autore ha finito per smorzare almeno in parte la carica satirica insita nella sua idea-base. E il regista Giacomo Colli, pur nel ritmo disinvolto che ha impresso al racconto, non è riuscito a recuperarla: al contrario, marcando fortemente le caratteristiche esteriori dei personaggi, egli ha spesso chiuso il racconto in una dimensione bozzettistica e, a volte, perfino macchiettistica (come in molti momenti della sequenza dedicata all'agenzia matrimoniale). La satira era implicita nel contrasto tra la retorica dei discorsi degli avvocati, i « valori » esaltati o vilipesi dalle due parti e la realtà dell'esistenza del defunto: perché, dunque, conferire tanta corposità all'avvocato Castelli (regalandogli perfino un accento bolognese) o alla vedova ex popolana, quando proprio la normalità assoluta di certe discussioni e di certe situazioni rende rivoltante il costume contemporaneo? Assai più indovinata a noi è parsa la chiave di interpretazione del personaggio del defunto, anche se, in questo caso, non si è del tutto evitata, specie nel finale, la nota patetica.

Così come l'abbiamo vista, dunque, la storia si è svolta sul filo di un gustoso umorismo, ricco di notazioni anche acute, senza attingere, però, la dimensione di una satira moderna. In questi limiti, efficaci ci son parsi, in particolare, Manlio Busoni, Mico Cundari e, specie nella seconda parte, Mario Feliciani.

g. c.

preparatevi a...

Si prospetta il lieto fine (TV 1° ore 21)



Si trasmette stasera l'ultima puntata di « Questi nostri figli ». Dopo tanti guai, ci si avvia, ovviamente, verso il lieto fine: si creano le condizioni adatte alla ripresa del rapporto tra Leonardo e Chiara. E che cosa mai crea questa condizioni? Non era difficile indovinarlo, data l'impostazione di Fabbri: la madre di Chiara, che da molti anni era andata via di casa, tornerà con il marito e così la ragazza non sentirà più il dovere di sacrificarsi per la famiglia. Sarà l'ultima delle tante forzature cui Fabbri è ricorso, nel giro di quattro puntate, per sostenere le sue tesi. Nella foto: una scena della puntata.

A spasso per Roma con Villa (TV 2° ore 21,15)

Ambientare gli spettacoli musicali all'aperto è diventato ormai abbastanza consuelo per la nostra televisione: Enzo Trapani aprì la strada e poi sono seguiti tanti altri. Lo spettacolo che comincia stasera e proseguirà per altre tre domeniche è ambientato nelle vie, nelle piazze, nei locali di Roma: e si intitola, infatti « Roma 4 ». Ha intenti turistici, ma anche pretese culturali e di costume: ad esso, infatti, parteciperanno anche scrittori, attori, giornalisti. Stasera tra gli ospiti della trasmissione sarà Pier Paolo Pasolini. A guidare i telespettatori per Roma sarà, naturalmente, Claudio Villa (nella foto), che si esibirà anche in una famosa romanza dalla « Tosca ». Accanto a lui saranno Caterina Caselli e « I ribelli ».

Una satira sulla civiltà di massa (Radio 3° ore 21)

Va in onda stasera un lavoro radiofonico di Augusto Frassineti e Giorgio Manganelli, due scrittori che, per versi differenti, si richiamano all'avanguardia. Il lavoro è programmatico, fin dal titolo: « Teo o l'acceleratore, ipotesi fantastiche ma probabili sul fasti e nefasti della cibernetica nella civiltà di massa ». La regia è di Marcello Aste. Tra gli interpreti: Giustino Durano, Dina Barschi, Carla Bolelli.

programmi

TELEVISIONE 1°

10,15 LA TV DEGLI AGRICOLTORI
15,— Cesenatico: Motociclismo CIRCUITO INTERNAZIONALE
Milano: Atletica leggera PASQUA DELL'ATLETA
Reggio Calabria: Ciclismo GIRO DELLA PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA
17,— LA TV DEI RAGAZZI
18,— SETTEVOCI
19,— TELEGIORNALE
19,10 CRONACA REGISTRATA DI UN TEMPO DI UNA PARTITA DI CALCIO
19,55 TELEGIORNALE SPORT
CRONACHE DEI PARTITI
PREVISIONI DEL TEMPO
20,30 TELEGIORNALE
CAROSELLO
21,— QUESTI NOSTRI FIGLI di Diego Fabbri (Quarta puntata)
22,15 LA DOMENICA SPORTIVA
23,10 TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

13-13,15 Per Milano e zone collegate MILANO ORE 13
19-19,50 CONCERTO diretto da Ottavio Ziino
21,— TELEGIORNALE
INTERMEZZO
21,15 ROMA 4 con Claudio Villa
22,15 AVVENTURE IN MONTAGNA - « La [illegible] » - Telefilm

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 8, 13, 15, 20, 23 - 6,35 Musiche della domenica - 7,30 Pari e dispari - 8,30 Vita nei campi - 9 Musica per archi - 9,30 Messa - 10,15 Per le Forze Armate - 10,45 Disc-jockey - 11,40 Circolo dei genitori - 12 Contrappunto - 13,28 Fred 13,30 - 14 Trasmissioni regionali - 14,35 Beat-beat-beat - 15,10 Schedina musicale - 15,30 Pomeriggio con Mina (prima parte) - 16,30 Tutto il calcio minuto per minuto - 17,30 Pomeriggio con Mina (seconda parte) - 18 Concerto diretto da Jean Martinon - 19,30 Interludio musicale - 20,25 Sesto senso - 21,05 La giornata sportiva - 21,15 Concerto del quintetto a fiati di Stoccarda - 22 Musica da ballo - 22,25 Piccolo trattato degli animali in musica - 23 Questo campionato di calcio.

SECONDO

Giornale radio: ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30 - 6,30 Buona festa - 8,20 Pari e dispari - 8,45 Il giornale delle donne - 9,35 Gran varietà - 11 Cori da tutto il mondo - 11,35 Juke-box - 12 Anteprima sport - 12,15 Hit parade - 12,30 Trasmissioni regionali - 13 Il gambero - 13,45 I Beatles - 14 Trasmissioni regionali - 14,30 Voci dal mondo - 15 Il bar della radio - 16 Domenica sport (I parte) - 16,30 Concerto di musica leggera - 17,30 Domenica sport - 18,35 Arrivano i nostri - 21 Meridiano di Roma - 21,40 Organo da teatro - 22 Poltronissima.

TERZO

Ore 9,30 Corriere dall'America - 10 Musiche del Settecento - 10,35 Musiche per organo - 11 Fogli d'album - 11,15 Concerto operistico diretto da Fulvio Vernizzi - 12,20 Musiche d'ispirazione popolare - 12,50 Le grandi interpretazioni - 14,30 Cherubini e Dvorak - 15,30 Il cavaliere di Olmedo (tre atti di F. Lope De Vega, traduzione in versi di Mario Socrate; Don Alfonso: Gastone Moschin; Don Rodrigo: Enzo Tarascio; Don Ferdinando: Roberto Herlitzka; Don Pietro: Ottavio Fanfani; Il Re Don Giovanni II: Gianni Bortolotto; il connestabile: Giampaolo Rossi; Donna Agnese: Valentina Fortunato; Donna Leonora: Relda Ridoni; Anna: Rina Centa; Fabia: Pina Cei; Tello: Vincenzo De Toma; Un contadino: Alfredo Bianchini; e inoltre: Valter Luce, Riccardo Perrucchetti, Carlo Porta. Musiche originali di Cesare Brero dirette dall'Autore. Regia di Virginio Puecher - 17,45 Ottetto di Vienna - 18,30 Musica leggera - 18,45 La lanterna - 19,15 Concerto di ogni sera - 20,30 Le due scuole - 21 Club d'ascolto: « Teo o l'acceleratore della storia » - 22 Il giornale del Terzo - 22,30 Kreisleriana - 23,15 Rivista delle riviste.